



Rassegna

Stampa

VENERDI

17 FEBBRAIO

2017

I NODI DELLA SANITÀ

SOTTO LALENTE ALCUNE DELIBERE

IL GOVERNATORE EMILIANO

Il problema vero sono le assunzioni.

L'obiettivo è quello di superare il blocco del turn over e rafforzare le piante organiche

IL CONSIGLIERE BORRACCINO

«Occorre valutare tutte le scelte possibili in quest'importante fase di implementazione della pianta organica dell'Asl di Taranto»

Asl senza collaboratori professionali

Dopo medici e infermieri, altra carenza nell'organico. Il caso approda in Regione

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Non solo medici ed infermieri in forte carenza organica presso l'Asl. Stessa difficoltà anche per altre figure professionali ed, in particolare, per i collaboratori professionali. Eppure ci sarebbero concorsi prima indetti e poi revocati, con la conseguente decisione di utilizzare il criterio di scorrimento delle graduatorie dei concorsi già espletati. Già contestata da parte anche della Federazione Poteri Locali della Uil di Taranto attraverso una nota inviata al presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, la questione potrebbe finire sul tavolo della commissione regionale Sanità. Nel mirino del consigliere regionale Cosimo Borraccino, presidente della commissione Personale e Affari generali, alcune delibere dell'Asl. Intanto, a livello nazionale, la commissione Salute della conferenza Stato-Regioni fa la sua proposta di riparto del fondo sanitario nazionale 2017. Fondo che,



ASL DI TARANTO
Oltre a medici e infermieri esiste una carenza di organico anche per i collaboratori professionali. Pone il caso il consigliere regionale Borraccino

seppure con una diminuzione della distribuzione delle risorse, viene incrementato, rispetto al 2016, di un miliardo e mezzo di euro. Per la Puglia, la cui quota di accesso al Fondo sanitario nazionale è del 6,11 per cento, l'incremento rispetto al 2016, è costituito da 90 milioni di euro in più. Per il governatore Emiliano, «il problema vero sarà il piano assunzionale. La battaglia della Regione Puglia sarà questa,

con l'obiettivo concreto di superare il blocco del turn over e rafforzare le piante organiche». I 90 milioni in più per la Puglia, ha incalzato anche il direttore del dipartimento Politiche della salute della Regione Puglia, Giancarlo Ruscitti, «serviranno a garantire il turn over, lavorare sui Lea e rafforzare le piante organiche». Naturalmente ora la discussione continua e dovrà essere condivisa dalle re-

gioni in commissione Salute per poi passare all'attenzione della conferenza delle Regioni. Ci sarà da vedere poi quali ricadute ci saranno sul territorio.

Insomma, fondi della sanità e organici nelle strutture sanitarie sempre in sofferenza e sotto osservazione, e reale termometro delle politiche sanitarie, con questioni locali che si intrecciano ai temi più generali. E che reclamano massima trasparenza. Aggiunge Borraccino sulla questione degli atti concorsuali per i collaboratori amministrativi, prima banditi e poi ritirati: «L'Asl di Taranto è pesantemente in affanno per carenza di organico sia per quanto riguarda le figure di collaboratori professionali che per il personale medico e infermieristico, pertanto ritengo sia necessario da parte del Consiglio regionale e della commissione Sanità, approfondire la vicenda e rendere assolutamente trasparenti queste procedure. Occorre valutare tutte le scelte possibili in que-

st'importante fase di implementazione della pianta organica dell'Asl di Taranto, che con più oculatezza non potrà che contribuire a migliorare i servizi sanitari offerti a tutto il territorio».

Per restare poi sulle questioni locali, sembrerebbe definitivamente risolto il problema della carenza di barelle nel Pronto soccorso del SS. Annunziata. Una carenza che negli ultimi periodi avrebbe costituito, in più di qualche occasione, una delle cause dei lunghi tempi d'attesa proprio nel Pronto soccorso. Con una recente delibera ed una spesa di circa 18mila euro, è chiusa la gara per l'acquisto di 10 nuove barelle. Una spesa di 2.440 euro era stata, invece, deliberata il mese scorso per aggiudicare ad una impresa locale un lavoro di messa a punto di alte 9 barelle dopo una attesa di cinque mesi servita anche a verificare l'impossibilità di far procedere gli operatori tecnici in servizio presso l'Area gestione tecnica alle riparazioni.

IL GIALLO IL PICCOLO TRASFERITO IN AMBULANZA DA MANDURIA

Bimbo di quattro anni arriva in ospedale e muore

● Un bimbo di Manduria di appena quattro anni è morto ieri pomeriggio al «Santissima Annunziata» di Taranto per cause che, al momento, sono tutte da chiarire.



GIALLO
Bimbo muore in ospedale

Il piccolo, figlio di un italiano e di una sudamericana, ieri mattina intorno a mezzogiorno era stato portato dalla nonna al Pronto soccorso dell'ospedale di Manduria «Giannuzzi» con i segni di una grave astenia. Dopo averlo valutato, il medico ha ritenuto di doverlo trasferire a Taranto. Così il piccolo e sua nonna sono stati caricati in ambulanza e trasferiti all'ospedale tarantino. Qui, dopo poche ore, è avvenuta la tragedia. Il piccolo si è aggravato improvvisamente e si è spento sotto gli occhi dei medici

che hanno provato per diversi minuti a rianimarlo. Nelle prossime ore sarà effettuata un'autopsia per determinare le cause della sua morte.

MASSAFRA LA DELEGAZIONE TERRITORIALE DI CONFINDUSTRIA TARANTO SCENDE IN CAMPO

«Presidio sanitario servono certezze»

Lenoci: «Punto di primo intervento da potenziare»

ANTONELLO PICCOLO

● **MASSAFRA.** «Abbiamo bisogno di certezze sul futuro del sistema sanitario territoriale». La delegazione territoriale di Confindustria Taranto scende in campo dopo l'acceso dibattito dei giorni scorsi circa le sorti del Punto di primo intervento di Massafra.

Il nuovo piano di riordino della Regione Puglia prevede, per il Presidio territoriale di Massafra, la nascita dell'Unità di degenza territoriale (l'ospedale di comunità) con l'obiettivo di offrire una crescita assistenziale ed una maggiore intensità della presa in carico del paziente.

«Ben vengano le modifiche organizzative strutturali - dichiara il delegato di zona di Confindustria, Antonio Lenoci - a patto che non vengano cancellati i servizi esistenti. Il Punto di primo intervento deve essere potenziato e non indebolito, con copertura medico-assistenziale assicurata nell'intero arco dell'intera giornata. Non si può immaginare che una città come Massafra, baricentrica rispetto ad im-

portanti vie di comunicazione come l'autostrada, le strade statali Appia 100 e 106, il porto e il molo polisettoriale, possa avere un Punto di primo intervento che funzioni solo nelle ore diurne».

Il Punto di primo intervento di Massafra tratta migliaia di pazienti, assicurando un fondamentale filtro per gli ospedali di Taranto e Castellaneta, decongestionando le strutture del Pronto soccorso, inviando a domicilio oltre il 90 per cento dei cittadini che hanno usufruito del primo e importante intervento ed affrontando, infine, molte situazioni cliniche che i medici in servizio riescono a risolvere perfettamente.

«Le notizie apprese dalla stampa, attraverso il confronto tra le varie posizioni espresse dai rappresentanti delle istituzioni e del mondo sindacale - aggiunge Lenoci - spero non abbiano confuso le idee ai cittadini, i quali hanno bisogno di certezze. Questo territorio non può più permettersi di pagare per tutti il "conto salato" dei vari piani di riordino. Anche i massafresi e le popolazioni limitrofe hanno il diritto di ricevere un'assistenza sanitaria adeguata. In que-



MASSAFRA Il Pronto soccorso dell'ospedale

st'ottica - ribadisce il delegato di zona di Confindustria - il Punto di primo intervento appare quanto mai indispensabile per assicurare quella percezione di diritto alla salute. Questa non vuol essere assolutamente una questione di campanile, ma un segnale di incoraggiamento per un territorio che comprende un bacino di circa 100 mila abitanti, racchiuso tra due ospedali - quelli di Taranto e Castellaneta - "costretti" a sopportare carichi pesanti di prestazioni».

Da qui l'appello che il rappresentante di Confindustria lancia alle istituzioni locali: «Ridiamo la giusta centralità alla struttura massafrese attraverso un opportuno piano di crescita del presidio territoriale. Il tema della sanità e del diritto all'assistenza non può e non deve diventare oggetto di schermaglie politiche, perché poi, come capitato in passato, il prezzo più alto lo paga la comunità. Per cui - conclude il delegato di Confindustria, Antonio Lenoci - occorre dare risposte certe ai cittadini. Massafra non può rinunciare all'attuale dotazione organica e copertura per 24 ore del Punto di primo intervento».

In appello è arrivata la sentenza sui legami fra alcuni portantini dell'ospedale di Mottola e imprese funebri

● Sconti in appello nel processo per il caro estinto legato alle contrapposizioni fra ditte di pompe funebri nel versante occidentale della provincia. È questa la decisione adottata dalla Corte d'appello di Taranto che ha confermato la condanna degli imputati al risarcimento in solido in favore dell'Asl di Taranto.

In primo grado, come si ricorderà, il tribunale aveva disposto il pagamento di una provvisoria di cinquemila euro immediatamente esecutiva di cui dovevano rispondere undici dei quattordici soggetti condannati dopo il processo celebrato dal tribunale.

Il risarcimento dei danni, che era stato richiesto dall'avvocato Emidio Attavilla per conto dell'Azienda sanitaria locale, era destinato ad essere quantificato attraverso un separato giudizio.

Nella circostanza, il legale dell'Azienda sanitaria aveva fatto prevalere il principio secondo cui portanti e operatori delle strutture ospedaliere e del 118 che avrebbero agito in combutta con le aziende di pompe funebri, così violando i doveri di riservatezza, avrebbero danneggiato la stessa azienda per la quale lavoravano. Per questo motivo, alla stessa era stato riconosciuto il diritto ad ottenere un risarcimento.

Nella circostanza, l'accusa aveva evidenziato come gli episodi ricostruiti dai carabinieri, e legati ad attività illecite che avevano solleticato gli appetiti dei piccoli imprenditori, interessati ai decessi in gran parte avvenuti nell'ospedale di Mottola, avessero trovato conferma dalla «lettura» e dall'ascolto delle numerose intercettazioni che avevano corredato il lavoro dei militari.

Nel processo di secondo grado, giunto a distanza di oltre quattro anni dalla sentenza di primo grado, la Corte ha preso atto che per molti dei reati per i quali c'era stata la condanna nel giudizio originario è intervenuta la prescrizione.

Alla luce di questa realtà, la Corte ha eliminato l'aumento di pena inflitto a carico di Pietro Cisternino, evidenziando come nel suo caso residui la pena di tre anni e dieci mesi di reclusione.

Alla luce della prescrizione di alcuni reati, relativamente alle posizioni di Carmelo Aloisio e Francesco Balestra, la pena residua a loro carico è stata di 19 mesi di reclusione ciascuno.

Cisternino, Aloisio e Balestra

Per il "caro estinto" sconti e prescrizioni: Asl risarcita



Processo in sede civile per i danni d'immagine alla Sanità jonica

sono stati condannati alla rifusione delle spese in favore di una società - la "Tulipano servizi" - che si era costituita parte civile.

In ordine alle posizioni di Giovanni Pontassuglia e di Giuseppe Loperfido, che per alcuni reati hanno beneficiato della prescrizione, sono state rideterminate le pene. Così, per effetto di questa nuova situazione, sono

stati inflitti quattordici mesi di reclusione a Loperfido e sei mesi a carico del secondo.

In riferimento alle altre posizioni degli imputati, che pure hanno beneficiato del "non doversi procedere per intervenuta prescrizione", la Corte ha condannato Salvatore Lacatena, Tommaso Liuzzi, Silvio Turbato e Salvatore Ivone alla pena di un

anno e sei mesi ciascuno. Lacatena e Turbato hanno beneficiato della pena sospesa e della non menzione; Liuzzi e Ivone della pena sospesa.

Angelo Fischetti, invece, è stato condannato alla pena di due anni e quattro mesi, con revoca dei benefici della pena sospesa e della non menzione.

Lacatena, Liuzzi, Turbato,

Ivone e Fischetti sono stati condannati al risarcimento in favore dell'Asl da liquidarsi in separato giudizio; tutti, ad eccezione di Fischetti, anche al pagamento di una provvisoria di 5mila euro ciascuno in favore dell'Asl.

Sin qui la sentenza del secondo grado, la cui motivazione sarà depositata nel termine di novanta giorni.

CORTE D'APPELLO

Racket sul caro estinto Scattano 10 condanne

TARANTO - Racket sul caro estinto, in Appello scattano dieci condanne. I giudici di secondo grado hanno condannato P. C. a tre anni e dieci mesi; C.A. e F. B. a un anno e sette mesi; G.L. e G.P. a un anno e due mesi; S.L., T.L., S.T. e S.L., a un anno e mezzo. Pena sospesa e non menzione per S. L. e S.T., solo pena sospesa per T.L. e S.L.

Per A. F., infine, condanna a due anni e quattro mesi di reclusione con revoca dei benefici della pena sospesa e della non menzione della condanna riconosciuti in primo grado. Gli ultimi cinque imputati devono risarcire i danni in favore della Asl Ta/1 rappresentata dall'avvocato Emidio Attavilla e pagare una provvisoria immediatamente esecutiva pari a 5mila euro ciascuno. Nel 2010 il gup del tribunale di Taranto aveva rinviato a giudizio 20 persone, tra titolari di agenzie di pompe funebri, infermieri dell'ospedale di Mottola, dipendenti comunali e funzionari della Asl, al termine dell'inchiesta sul presunto accaparramento dei servizi funerari. Gli imputati erano accusati a vario titolo di illecita concorrenza, minacce, violenza, detenzione abusiva di armi, rivelazione di segreti di ufficio, furto, truffa aggravata ai danni dello Stato, peculato, corruzione e falso. Dall'inchiesta era emerso che i titolari di varie agenzie funebri ricorrevano anche a intimidazioni e danneggiamenti per accaparrarsi le commissioni da parte dei parenti dei deceduti. Le stesse agenzie sfruttavano le informazioni di carattere riservato riferite loro da dipendenti dell'ospedale di Mottola per giungere per primi sui luoghi degli incidenti stradali mortali, nonché presso le abitazioni dove, di volta in volta, veniva richiesta l'assistenza sanitaria a malati gravi.

Durante l'udienza preliminare del 2010 due imputati hanno patteggiato la pena: due anni e sei mesi di reclusione per l'ispettore sanitario che si occupava del servizio di polizia mortuaria, accusato di corruzione, e otto mesi con pena sospesa per un ispettore di igiene dell'Asl.

MARTINA INIZIATIVA DELL'AVIS E DEL PRESIDIO

Domenica di sangue donazione straordinaria i volontari in ospedale

● **MARTINA.** L'appello lanciato anche dal Papa per la donazione del sangue è accolto dai volontari dell'Avis di Martina, che domenica mattina (dalle 8 a mezzogiorno) saranno in ospedale per assistere i donatori di concerto col centro emo-trasfusionale del presidio ospedaliero "Valle d'Itria" che rimarrà aperto con un impegno straordinario e volontaristico, autorizzato dall'Asl di Taranto, che non guarda solo ai pazienti in grave e immediato pericolo di vita, ma anche all'utilizzo in interventi chirurgici, che sono in aumento e alle trasfusioni in numerose patologie ematiche.

La sezione di Martina dell'Avis lancia un appello a tutti i potenziali donatori, in quanto al momento persiste una grande carenza di sangue a livello comunale e provinciale.

Domenica mattina, dunque, con l'apertura straordinaria del centro ematico, la donazione gratuita sarà tranquillamente effettuata sotto controllo medico. La finalità dell'iniziativa è anche quella di cercare nuovi donatori per costruire una società più giusta e solidale, ricordando che il requisito minimo per donare sangue a chi ha necessità, è l'età compresa tra i 18 e i 65 anni e uno stato di salute normale.

[p.d'arc.]

**OSPEDALE** La donazione

SAN GIORGIO La Cisl: «Iniquo il piano di riordino ospedaliero»

● «La storia e il futuro: una sola strada» è stato il tema del congresso Fnp Cisl Taranto-Brindisi che in rappresentanza di 23.948 associati è stato celebrato nel Villaggio San Giovanni a San Giorgio Ionico.

«Gli Enti locali, nonostante gli accordi nazionali e regionali con l'Anci, devono ancora metabolizzare l'idea e la prati-

ca della concertazione partecipata e condivisa sui Piani Sociali di Zona - ha affermato Filippo Turi, segretario generale territoriale, illustrando alcuni spunti della sua relazione introduttiva - noi proseguiremo con la nostra vertenzialità per implementare sempre più il dialogo con le Istituzioni territoriali, perché ciò è connesso al nostro ruolo di rappresentanza».

Inoltre, per Turi «il Piano di riordino ospedaliero della Regione Puglia, è iniquo, scadente, assai lontano dai reali bisogni di sanità espressi dai cittadini ed incredibilmente irresponsabile verso i territori nei quali vengono dismessi o, nella migliore delle ipotesi, accorpati i presidi sanitari. Tale Piano che vorrebbe riordinare privilegiando gli aspetti economici

a discapito della razionalizzazione dell'offerta ai cittadini, è del tutto evidente come invece come le province di Taranto e Brindisi risultino le più penalizzate quanto a posti letto per abitanti».

Antonio Castellucci, Segretario generale Cisl Taranto-Brindisi nel suo intervento ha sottolineato «il valore della confederalità connesso alla vertenzialità

sindacale dei pensionati Cisl e fortificata da una grande disponibilità all'ascolto, come da una prossimità quotidianamente esercitata in tutte le sedi sindacali ampiamente diffuse in tutto il territorio».

La struttura sociale della popolazione italiana, ha proseguito Castellucci «è mutata, con i cambiamenti dei rapporti all'interno delle famiglie e tra i diversi gruppi sociali. Per il futuro, la prospettiva dei bisogni e delle situazioni di disagio da sostenere appaiono in decisa crescita e il sistema del welfare è chiamato ad affrontare queste sfide».

MARTINA

Donazioni di sangue domenica con l'Avis

● Donazione straordinaria domenica 19 febbraio per i martinesi che intendano donare il sangue. Il Centro Emotrasfusionale sarà eccezionalmente aperto per la campagna di sensibilizzazione alla donazione. Domenica 19 febbraio, a partire dalle 8 del mattino e fino a mezzogiorno, sarà possibile donare recandosi presso il centro emo-trasfusionale del presidio "Valle d'Itria" di Martina Franca.

«Che la donazione sia straordinariamente semplice, l'Avis ne è pienamente

convinta, e l'uso di questo ossimoro è utile a sottolineare il fatto che il gesto, di per sé, è estremamente semplice, poiché comporta la donazione di qualche ora della propria giornata recandosi presso un centro trasfusionale»: questo il messaggio dell'associazione Avis di Martina.

E continua: «Straordinaria perché, donando il fluido vitale, che non è possibile sintetizzare in laboratorio, si può salvare una vita o comunque si può contribuire a renderla migliore. La donazione del sangue, infatti, non è indirizzata soltanto a pazienti in grave e immediato pericolo di vita, come nel caso di utilizzo in interventi chirurgici, ma anche per trasfusioni in numerose patologie ematiche».

M.Pal.

SOLIDARIETÀ

L'Abio lascia il movimento e diventa Simba



TARANTO - Abio Taranto onlus esce dal Movimento Abio per diventare un'Associazione autonoma denominata Simba onlus, Sempre Insieme Per il Mondo dei Bambini.

«E' stata una decisione sofferta ma inevitabile motivata dalla volontà di crescere e di poter realizzare un numero sempre maggiore di progetti nel proprio territorio e che possano anche uscire dai confini della struttura ospedaliera».

Simba onlus sarà diversa solo nella denominazione poiché «continuerà a svolgere la stessa attività che consiste nel sostenere l'umanizzazione dell'ospedale sdrammatizzando l'impatto del bambino e della sua famiglia con le strutture sanitarie - spiega il presidente Deborah Cinquepalmi - il servizio che sarà reso all'interno dell'Ospedale Ss. Annunziata di Taranto sarà il medesimo; si svolgerà tutti i giorni con gli stessi volontari, e lo stesso Consiglio Direttivo, nei reparti di Pediatria, Ortopèdia, Pronto Soccorso e Unità di Terapia Intensiva Neonatale. I volontari di Simba onlus sono consapevoli delle potenziali difficoltà che si potranno incontrare in seguito all'uscita da un movimento a carattere nazionale ma sono fortemente motivati e confortati dal sostegno e dall'affetto ricevuto dai numerosissimi sostenitori che negli anni hanno supportato l'Associazione. L'auspicio è che tale sostegno possa continuare e aumentare affinché possa rendersi un servizio sempre più massiccio per i piccoli pazienti ospedalizzati».

LA SALUTE

Sanità, la Puglia incassa 90 milioni in più

Meno soldi nel Fondo sanitario nazionale, ma la Regione incrementa la quota: 6,8 miliardi

di **Vincenzo DAMIANI**

Il fondo sanitario nazionale 2017 perde 422 milioni di euro rispetto alla somma promessa dal governo, ma la Puglia vedrà incrementare la sua quota di 90 milioni. È quanto è emerso mercoledì, a Roma, al termine della commissione Salute della conferenza Stato-Regioni: alla cattiva notizia della riduzione dei finanziamenti a livello nazionale per la sanità, fa da contraltare quella positiva di un aumento dei fondi destinati alla Puglia. Alla Puglia spetta il 6,11 per cento del fondo complessivo, quindi circa 6,8 miliardi, 90 milioni in più rispetto al 2016. Soldi che potrebbero essere usati per ripianare le perdite accumulate dalle Asl, una somma che oscilla tra i 70 e gli 80 milioni. Oppure per rafforzare le piante organiche e migliorare i livelli di assistenza. Il fondo sanitario nazionale è di 112,578 miliardi anziché 113 come promesso dal governo inizialmente. Quei 422 milioni di differenza potrebbero, ad esempio, far saltare il progetto delle vaccinazioni gratuite. Il coordinatore della commissione Affari finanziari della conferenza delle Regioni, Massimo Garavaglia, ha lanciato l'allarme: «Il problema vero potrebbe essere quello di garantire effettivamente l'erogazione dei nuovi livelli essenziali di assistenza. Oltre ai vaccini gratuiti, sono a rischio le esenzioni per chi è affetto da malattie rare e i dispositivi e ausili per i disabili».

Il problema è nato quando le Regioni a statuto speciale hanno rifiutato la proposta di contribuire ai risparmi previsti dalle ultime manovre. Quindi, dovranno farne carico tutte le altre. Per le Regioni ordinarie sono 422 i milioni in meno rispetto al previsto, quota che avrebbero dovuto versare le regioni a statuto speciale. Naturalmente ora la discussione continua e dovrà essere condivisa dalle regioni in Commissione Salute per poi passare all'attenzione della Conferenza delle Regioni. «Certamente il taglio al Fondo sanitario nazionale al momento c'è ed è pesante e questo ci mette preoccupazione - ha commentato il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano - noi abbiamo preferito, però, allinearci ad una gestione del Fondo concertata dalle regioni anziché subire una decisione monocratica da parte dei ministeri. Questo è il motivo che, nonostante le preoccupazioni, ci ha portato a condividere la proposta portata in commissione. Ora - prosegue il governatore - il problema vero sarà il piano assunzionale. La battaglia della Regione Puglia sarà questa, con l'obiettivo concreto di superare il blocco del turn over e rafforzare le piante organiche. Certo resta il problema di fondo che è legato all'attuale siste-



ma di riparto che non tiene conto di alcune specificità delle regioni del Sud».

Alla commissione Salute ha partecipato anche il direttore del dipartimento Politiche della salute e benessere sociale della Regione Puglia, Giancarlo Ruscitti. «Stiamo cercando di fare squadra con i direttori degli assessorati delle altre regioni italiane - spiega Ruscitti - per poi condividere politicamente con le Regioni la proposta emersa nel corso della commissione Salute. Certo, seppure in

presenza di una minore redistribuzione delle risorse, la Puglia avrà 90 milioni in più, risorse che serviranno a garantire il turn over, lavorare sui Lea e rafforzare le piante organiche».

Mercoledì sera il ministero della Salute ha diffuso un comunicato in cui sostiene che la scelta delle Regioni a statuto ordinario di sobbarcarsi quella parte di manovra prevista dalla legge di stabilità 2016 che gravava esclusivamente sulle Regioni a statuto speciale è «una non notizia» e, in merito ai possibili effetti negativi «sull'entrata a regime dei nuovi Lea e dei nuovi Nomenclatori protesici», ricorda «che per questa specifica finalità sono stati vincolati con legge 800 milioni di euro per anno e che il fondo sanitario nazionale nel 2017 è stato aumentato di 2 miliardi di euro e nel 2018 di un ulteriore miliardo di euro».

I numeri

Alla Puglia il 6,11 per cento delle somme complessive già stanziata dal governo

LA FIRMA

Accordo tra Regione e sindacati per lo sviluppo della medicina territoriale

Infermieri per medici di famiglia Siglato l'accordo: 200 assunzioni

● Poco meno di tre milioni di euro per assumere negli studi dei medici di famiglia circa 200 infermieri. Dopo quattro mesi di attesa, adesso si potrà dare attuazione all'accordo siglato tra la Regione Puglia e i sindacati per sostenere lo sviluppo della medicina territoriale attraverso l'associazionismo. Alle risorse economiche già previste dall'intesa siglata il 19 ottobre del 2016, la Regione ha aggiunto ulteriori 3 milioni di euro che saranno assegnati alle Asl secondo uno schema già stabilito per l'assunzione di personale di studio e infermieristico.

L'Asl di Lecce sono stati destinati 587mila euro, a quella di Taranto 429mila euro, mentre per Brindisi poco più di 292mila euro. Con questi soldi è stato calcolato che i medici di base potranno assumere, ad esempio, sino ad un massimo di 200 infermieri, oppure 500 collaboratori. Le risorse potranno essere utilizzate anche per dare vita a due diverse forme associative ribattezzate «Super rete» e «Super gruppo». Attualmente sono circa 2.200 i medici pugliesi su 3.300 che si avvalgono del contributo dei collaboratori di studio e 800 quelli che sono aiutati dagli infermieri. Saranno agevolati soprattutto i medici di famiglia che



La spesa

Alla Asl di Lecce 587mila euro
429mila a Taranto e 292mila
all'Azienda sanitaria di Brindisi

ancora non hanno personale di studio, in modo da poter incrementare il numero di dottori che utilizzano figure professionali e migliorare la qualità dell'assistenza sul territorio. «L'accordo sottoscritto con la Regione Puglia - commenta Filippa Anelli, segretario regionale del sindacato Fimmg Puglia - segna un ulteriore passo in avanti verso la strutturazione della medicina generale che vede i medici operare oramai quasi esclusivamente in forma associata insieme con infermieri e collaboratori di studio».

Con i 3 milioni di euro aggiuntivi potrebbero essere anche formati nuovi studi associati (cioè piccoli laboratori dove, oltre al medico di base, il paziente trova anche più di uno specialista, come il cardiologo), sino ad un massimo di 50 Super gruppi o 90 Super reti. «Questa intesa - prosegue Anelli - pone la Puglia tra le regioni più avanzate in Italia nelle cure primarie potendo disporre attualmente di circa 800 infermieri e 2.200 collaboratori di studio a cui si aggiungerà il personale assunto con le nuove risorse. Siamo pronti, con questa rete, ad accettare la sfida e la presa in carico delle malattie croniche potendo assicurare nei nostri ambulatori prestazioni specialistiche e assistenza secondo un

modello in grado di realizzare la medicina di prossimità. Un obiettivo - conclude - che può essere raggiunto grazie alle politiche di sostegno e di sviluppo delle cure territoriali messe in atto dalla giunta del presidente Michele Emiliano e rese possibili grazie all'impegno dei direttori Giancarlo Ruscitti e Giovanni Gorgoni».

Con l'approvazione del piano di riordino ospedaliero, il governo regionale ha stanziato oltre 400 milioni di euro per il potenziamento della medicina territoriale, mossa indispensabile per sopperire alle chiusure e declassamento di diversi ospedali. In questa ottica va anche l'attivazione degli ambulatori di pediatria annunciata lunedì scorso da Ruscitti ed Emiliano. Un pediatra e un infermiere saranno presenti ogni sabato, domenica e tutti i giorni festivi e prefestivi per occuparsi delle urgenze ed evitare che i genitori dei piccoli pazienti debbano essere costretti a rivolgersi agli ospedali, intasandoli. Il nuovo centro sarà presente nei Comuni con una popolazione che supera i 50mila abitanti e che possono contare già su un reparto di pediatria. L'ambulatorio sarà aperto il sabato e i prefestivi dalle 8 alle 2, la domenica e i festivi dalle 8 alle 20.

V.Dam.

AMBIENTE E LAVORO

ASSEMBLEA CGIL A TARANTO



Il viceministro «Ridurremo la cig»

■ «Lunedì, al tavolo convocato sull'Ilva, chiederò una riduzione sostanziosa del numero di persone coinvolte negli ammortizzatori sociali (4.984 per Taranto ndr). Trovato l'accordo a partire da questa premessa, saranno utilizzati tutti gli strumenti disponibili ed esigibili a disposizione». Lo annuncia il viceministro allo Sviluppo economico, Teresa Bellanova, replicando alle accuse sulle Cigs all'Ilva: «Nessuno può permettersi il lusso di accusare qualcuno di "lavoro sporco"».

ASSEMBLEA CGIL. Sul palco, a cantare «Bella ciao», Susanna Camusso, Michele Emiliano e Pino Gesmundo (foto Todaro)

IL CASO ILVA

Camusso: «La nostra sensazione è che la proposta del gruppo ArcelorMittal sia di ridimensionamento e questo ci preoccupa»

SULLE NOTE DI BELLA CIAO

La leader della Cgil e il governatore pugliese a braccetto sul palco a cantare l'inno partigiano davanti a 1.500 delegati

«Il rientro dei fondi dei Riva? Annuncio di Renzi scorretto»

Emiliano: ne fece un uso improprio durante la polemica referendaria

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** La leader nazionale della Cgil Susanna Camusso ha preso per mano il governatore di Puglia Michele Emiliano e lo ha portato quasi di peso sul palco per cantare insieme «Bella ciao» sulle note dell'orchestra del teatro Petruzzelli che poco prima aveva eseguito il «Va pensiero» del Nabucco di Giuseppe Verdi. Mentre la platea di 1.500 delegati della Cgil provenienti da tutta la Puglia, che affollava le tribune del Palamazzola, applaudiva. È accaduto ieri a Taranto, città scelta per l'assemblea regionale della Cgil come «paradigma - ha spiegato il segretario generale Pino Gesmundo - di quale modello di sviluppo si vuole dare alla Puglia». L'assemblea regionale è stata incentrata sul tema «Sviluppo, lavoro, ambiente». Il governatore Emiliano ha commentato la questione dei patteggiamenti negati e del blocco del rientro in Italia del denaro sequestrato sui conti esteri ai Riva. «Le ultime vicende - ha affermato - confermano che spesso e volentieri anche su questa città il governo è riuscito sì e no a raccontare cose che poi non si sono mai concretizzate. Voi ricorderete che, in piena polemica referendaria, il presidente del Consiglio dell'epoca - ha insistito Emiliano - sostenne che aveva lui ottenuto a Taranto un miliardo e 300 milioni per la salute dei tarantini. Io mi permisi di dire che c'era un giudice di mezzo. Questo giudice non ha

ratificato il patteggiamento, peraltro anticipato dallo stesso presidente del Consiglio, e questo onestamente è stato uno strappo molto forte alle regole deontologiche e di correttezza nella divisione dei poteri».

Susanna Camusso, a proposito della posizione assunta da ArcelorMittal, ha sostenuto di avere «la sensazione che la proposta sia di ridimensionamento dell'attività dell'Ilva e questo ovviamente ci preoccupa. Che non pensino di ridurre la potenzialità, che non pensino di ridurre l'occupazione, che non pensino di rinviare i processi di ambientalizzazione ma che sappiano che l'Ilva è uno dei più grandi stabilimenti siderurgici e può essere ampiamente innovato, rilanciato e reso compatibile. Ai nuovi acquirenti diciamo che vengano con l'idea di crescere e non di chiudere».

Tra le testimonianze raccolte sul palco, particolarmente toccante è stata quella di Stefano Arcuri, marito di Paola Clemente, la 49enne bracciante agricola di San Giorgio Jonico morta il 13 luglio 2015 ad Andria mentre lavorava all'acinellatura dell'uva. «Sono passati 17 mesi - ha osservato - da quel tragico giorno in cui è morta la mia Paola e vorrei potervi raccontare che la situazione è cambiata, ma non è così. Chi lavora nei campi continua a uscire di casa alle 3 di notte per tornare, in alcuni casi, anche alle 18 del pomeriggio. Tutto questo per guadagnare 27 euro al giorno, sicuramente poco ma necessario per vivere».

AMBIENTE&LAVORO

ASSEMBLEA REGIONALE DELLA CGIL

CAMUSSO

«Non c'è alcuna ragione che giustifichi la richiesta di cassa per 5mila lavoratori». Bellanova (Mise): chiederò di ridurre i numeri

GESMUNDO

«Chiederemo al Governo e alle istituzioni presenti di evitare che attorno a Taranto si possa giocare una partita politica»

«Non si speculi su una città martire»

Emiliano: l'annuncio dell'ex premier Renzi sul rientro dei fondi dei Riva fu scorretto

GIACOMO RIZZO

«La politica non speculi su una città martire». Il segretario della Cgil Puglia, Pino Gesmundo, ha messo subito in chiaro un punto fermo durante l'assemblea regionale del sindacato sul tema «Sviluppo, lavoro, ambiente», che si è svolta ieri al PalaMazzola di Taranto alla presenza della segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, e del governatore pugliese Michele Emiliano. E che ha richiamato 1.500 delegati provenienti da tutta la regione. «Chiederemo al Governo e alle istituzioni presenti - ha puntualizzato Gesmundo - di evitare che attorno a Taranto, in una fase delicata come questa, anche in vista delle elezioni amministrative e con un congresso in corso di un partito importante, si possa giocare una partita politica. Noi chiederemo responsabilità e rispetto. I problemi sono seri. Le risorse spesso sono annunciate, si moltiplicano, poi spariscono. Faremo delle valutazioni quando le risorse saranno concrete».

SUGLI SPALTI
Erano presenti 1.500 delegati provenienti da tutta la regione

Emiliano ha parlato della vicenda Ilva definendo «scorretto» l'annuncio dell'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che «in piena polemica referendaria sostenne che aveva lui ottenuto a Taranto un miliardo e 300 milioni per la salute dei tarantini. Io mi permisi di dire, e lo ribadisco anche oggi, che c'era un giudice di mezzo. Questo giudice non ha ratificato il patteggiamento, peraltro anticipato dallo stesso presidente del Consiglio, e questo onestamente è stato uno strappo molto forte alle regole deontologiche e di correttezza nella divisione dei poteri».

Poi il presidente della Regione ha detto che è necessario «spiegare all'Italia che le politiche sul lavoro che abbiamo fino ad oggi sviluppato hanno provocato danni enormi al rapporto di fiducia tra i cittadini e lo Stato e hanno precarizzato la vita, non solo il rapporto di lavoro. Quindi, oggi a Taranto, una città vittima dell'industria fondata su criteri ambientalmente sbagliati, che stiamo cercando di correggere, c'è una proposta della Cgil per la crescita sostenibile e per l'occupazione della Puglia che ovviamente per me è aria fresca, è davvero una speranza di futuro».

Camusso, che ha portato sul palco Emiliano, tenendolo per mano, e insieme hanno cantato «Bella Ciao» sulle note dell'orchestra del Petruzzelli, ha analizzato le vicende del siderurgico, sostenendo che «non c'è alcuna ragione che giustifica la richiesta di cassa integrazione per 5mila lavoratori, non è coerente con il contratto di solidarietà che era in corso, ed assume il segno di una volontà di ridimensionare la condizione e l'occupazione dello stabilimento». Ieri, peraltro, il vice ministro Teresa Bellanova, che presiederà l'incontro di lunedì al Mise, ha annunciato che chiederà «una riduzione sostanziosa e sostanziale del numero di persone coinvolte negli ammortizzatori sociali. Dopo di che, trovato l'accordo a partire da questa premessa, saranno

utilizzati - ha chiarito - tutti gli strumenti disponibili ed esigibili a disposizione. Nessuno, e dico nessuno, può oggi permettersi il lusso di accusare qualcuno di lavoro sporco».

Il segretario regionale della Cgil, Gesmundo, ha spiegato che «il documento programmatico prova a indicare le opportunità, le risorse, per rilanciare il nostro territorio in termini di sviluppo e per creare buona occupazione a partire dalle difficoltà ma anche dalle tante eccellenze».

Ogni provincia, ha proseguito, «presenta particolarità, debolezze e punti di forza del sistema economico e sociale che reclamano interventi e soluzioni mirate. Il nostro è un documento che discende dal documento programmatico per lo sviluppo del Mezzogiorno Laboratorio Sud della Cgil nazionale, strutturato poi in varie declinazioni con i piani del lavoro

provinciali elaborati da tutte le Camere del Lavoro della nostra regione».

Una traccia di lavoro, insomma. Un perimetro «con

delle direttrici che - ha evidenziato il segretario della Cgil Puglia - consentirà a noi di lavorare a un progetto armonico, in cui ogni territorio troverà gli spazi per elaborare proprie piattaforme e costruire vertenze per lo sviluppo e l'occupazione. Un documento condiviso con le nostre strutture e risultato di una fase di confronto che la segreteria e i dipartimenti della Cgil Puglia hanno tenuto con i territori. La finalità - ha concluso Gesmundo - è quella di dare un contributo allo sviluppo della Puglia e del Mezzogiorno».

L'ASSEMBLEA REGIONALE DELLA CGIL AL PALAMAZZOLA



L'ASSEMBLEA CGIL. Camusso ed Emiliano che stringe la mano al marito di Paola Clemente, la bracciante morta nel 2015 nelle campagne del Barese [Foto Todaro]



Con i parlamentari Ilva, oggi vertice indetto dal sindaco

È in programma oggi a Palazzo di Città il vertice sulla questione Ilva voluto dal sindaco Ezio Stefàno, che ha convocato i parlamentari ionali, i consiglieri regionali, la giunta e i capigruppo consiliari, le forze sociali, Confindustria e i sindacati delle città industriali. Preoccupano le ultime vicende legate sia all'annuncio della cassa integrazione straordinaria per quasi 5mila lavoratori che il blocco del rientro in Italia dei fondi sequestrati ai Riva. Il gruppo Sds Stefàno condivide l'iniziativa del sindaco. «Riteniamo che il Comune di Taranto - è detto in una nota - sia l'unica istituzione deputata a garantire i lavoratori e l'intera cittadinanza sul futuro dello stabilimento siderurgico dell'Ilva attraverso una capillare azione di controllo e di informazione alla città». Pur spettando «al Governo italiano - prosegue il gruppo Sds - la competenza sulla politica industriale e quindi su tutta la vicenda relativa all'acquisizione dell'Ilva, il territorio tarantino ha l'obbligo di essere coinvolto in prima persona ed informato costantemente sull'evoluzione delle dinamiche che stanno portando alla vendita dello stabilimento siderurgico». La città di Taranto, conclude la nota, deve «essere protagonista del suo futuro e non delegare come avvenuto in passato il proprio destino».

IL SIDERURGICO

Emiliano, bordate a Renzi

«Ancora smentito dai fatti»

Il governatore al Palamazzola all'assemblea della Cgil
«Aveva annunciato il patteggiamento che non però c'è stato»

ISOLA DI JERSEY

Nuova udienza il 9 marzo per lo sblocco dei conti di Riva

● Situazione complicata, ma non del tutto compromessa, quella legata al denaro della famiglia Riva, bloccato nell'isola di Jersey.

La Corte federale dell'isola nel canale della Manica, infatti, potrebbe decidere già il 9 marzo prossimo di revocare il "No consent".

Si tratta, in sostanza, del vincolo che sino ad oggi ha impedito il trasferimento dei capitali individuati dalla guardia di finanza di Milano, nell'ambito del procedimento aperto sulle società che fanno capo alla famiglia di industriali milanesi.

Il denaro, pari a circa un miliardo e 100 milioni di euro, secondo la prospettazione del procuratore della Repubblica di Milano Francesco Greco, sarebbe stato sottratto alla società siderurgica Ilva Spa dalla ex controllante "Riva Fire" attraverso triangolazioni finanziarie.

In ragione di quella individuazione e del reato che è contestato dalla magistratura milanese, era stato il gip di Milano Fabrizio D'Arcangelo a firmare un decreto di rientro dei capitali.

Come si ricorderà, la Procura di Zurigo, in conformità con la richiesta della magistratura italiana, aveva disposto la revoca del blocco del denaro depositato presso Ubs.

I fondi sarebbero dovuti tornare a disposizione della società per risanare l'Ilva ed erano stati sbloccati nel giugno del 2015 dalla magistratura elvetica che aveva dato seguito alla richiesta presentata il 12 maggio dal gip lombardo.

Le somme erano state sequestrate nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Milano a carico di Adriano Riva e di due commercialisti accusati di truffa ai danni dello Stato e trasferimento fittizio di beni.

Successivamente era intervenuto il tribunale di Bellinona e il caso era passato alla competenza del tribunale federale di Losanna.

Nel frattempo, la trattativa fra i legali di Riva e il Governo aveva consentito spiragli positivi per consentire l'esecuzione del provvedimento firmato dal gip D'Arcangelo e fare in modo, concretamente, che il denaro previsto per l'ambientalizzazione dello stabilimento di Taranto fosse messo a disposizione.

Rispetto al "No consent" della Corte federale di Jersey è giunto il placet della famiglia Riva e dell'attorney generale inglese.

Il 9 marzo (ma una seconda udienza è prevista anche il 10) la Corte dovrebbe così dare il via libera ai soldi dei Riva.

L. Cam.

di **Alessio PIGNATELLI**

«A Taranto, città martire dell'industria fondata su criteri ambientalmente sbagliati, stiamo cercando di correggere gli errori. Ricorderete la storia del miliardo e 300 milioni: in piena polemica referendaria, il presidente del Consiglio dell'epoca sostenne di avere ottenuto quella somma. Io mi permisi di dire che c'era un giudice di mezzo: questo giudice non ha ratificato il patteggiamento peraltro anticipato dallo stesso presidente ed è stato uno strappo molto forte alle regole deontologiche e di correttezza nella divisione dei poteri».

Altre bordate e copione che non cambia. Il governatore Michele Emiliano, ieri a Taranto ospite dell'assemblea regionale della Cgil, manda pesantissime stocche al segretario nazionale del Pd, Matteo Renzi. Lo fa commentando per la prima volta l'inghippo giudiziario che rischierebbe di compromettere la disponibilità dell'ingente somma dei Riva.

Dal capoluogo jonico, Emiliano interviene sulla vicenda usando la sponda delle tematiche messe in campo dal sindacato: lavoro, ambiente e sviluppo.

«Stiamo cercando di spiegare all'Italia e alle forze politiche che le politiche sul lavoro sviluppate fino a ora hanno provocato danni enormi al rapporto di fiducia tra cittadini e Stato e precarizzato la vita» - prosegue il presidente della Regione. «Si è confermato, come avevamo predetto, che il governo è riuscito spesso e volentieri a raccontare cose che non si sono mai concretizzate. Ci troviamo a gestire questa situazione a Taranto e lo sto facendo nella massima discrezione possibile: finora non ho detto nulla ma in questa occasione non posso non toccare questo argomento. Questa Taranto la sento sempre più parte della mia vita».

E dopo la frecciata ad ArcelorMittal scettica sull'ipotesi della decarbonizzazione - «farebbe bene a studiare, e predisporre gli atti della gara» - un annuncio che è una conferma: «Lunedì sarò all'incontro del Mise».

Ossia invito accettato per parlare di Ilva, in particolare sulla proposta aziendale di cassa integrazione, con sindacati, azienda e ministeri di Lavoro e Sviluppo economico.

A chiudere l'assemblea è Su-

sanna Camusso, segretario generale della Cgil. Si aggancia proprio a questa data per parlare del siderurgico e dei rischi occupazionali: «Lunedì è alle porte. Noi ai cinquemila in cassa integrazione non ci stiamo, punto. Se si mettono troppi aggettivi forse non ci capiamo».

Ma Camusso va oltre e approfondisce il concetto: «Noi in questi anni abbiamo firmato centinaia di accordi sugli ammortizzatori ma qui c'è una coincidenza: si presenta una cordata (ArcelorMittal con Marcegaglia ndc) dicendo che vuole ridurre la produzione e un minuto dopo c'è una comunicazione aziendale sugli esuberanti. È netta la sensazione che abbiamo: si sta preconstituendo la condizione per dire che quella è la soluzione per Ilva. Quella soluzione è troppo bassa. C'è un problema di politiche industriali: che senso ha avere la più grande acciaieria in Europa e poi non farla produrre? Che senso ha non provare a scommettere che quella acciaieria può essere competitiva? Perché dobbiamo apparire sempre come Cerentola? Perché non possiamo trovare soluzioni davanti a un grande tema ambientale? Ci sono, le abbiamo dette tante volte».



La leader della Cgil è inflessibile: «Non ci stiamo allo scambio: invece di renderla ambientalmente compatibile, la facciamo produrre meno. No, deve produrre di più e meglio. Questa è la sfida che lanciamo al governo: non si può dire che Ilva è strategicamente indispensabile e poi si fa decidere a una cordata. Il futuro della città è di tutto il Paese. Il nostro Paese deve garantire un orizzonte di cambiamento per le persone: Vuol dire investire, fare innovazione. Non lo diciamo alla miriade di piccole imprese che non ce la fanno ma ai grandi industriali. Quando si parla di futuro e ambiente è fondamentale

la qualità. Ben vengano gli annunci ma non ci basta dove siamo arrivati».

La chiusura: dalla metafora di "città martire" di Emiliano alla "città ferita" di Camusso. Il senso non cambia ed è incontrovertibile: «C'è una ferita in questa città e si deve chiudere. Noi vogliamo una situazione in cui non si viva in contrapposizione col lavoro. Dobbiamo puntare più in alto. La salute dei cittadini va di pari passo con la salute degli operai. Se continuerà la precarizzazione del lavoro, non esisteranno mai salute e qualità. L'idea del "purché si lavori" è la rovina del Paese».

IL GOVERNO

Questa la richiesta del viceministro Teresa Bellanova in vista del tavolo in programma lunedì

«Ridurre i numeri della "cassa"»

● «Lunedì, al tavolo convocato sull'Ilva chiederò una riduzione sostanziosa e sostanziale del numero di persone coinvolte negli ammortizzatori sociali. Trovato l'accordo a partire da questa premessa, saranno utilizzati tutti gli strumenti disponibili ed esigibili a disposizione. Nessuno, e dico nessuno, può oggi permettersi il lusso di accusare qualcuno di "lavoro sporco"». Con queste parole il viceministro allo Sviluppo economico, Teresa Bellanova è intervenuta nel momento caldissimo che si sta vivendo sul fronte del futuro dell'Ilva e dei suoi lavoratori. Vicenda che si è nuovamente infiammata alla luce dei numeri previsti per la cassa integrazione.

«In questi mesi è stato condotto un lavoro costante, silenzioso e rigoroso per mettere al riparo il reddito di tutti coloro che saranno coinvolti in pro-

cessi di ristrutturazione e per dare un futuro all'Ilva» - ha proseguito il viceministro.

«Abbiamo scelto - ha aggiunto - di non alimentare alcuna polemica, consapevoli della assoluta priorità innanzitutto della tutela del lavoro e dei lavoratori, abbiamo lavorato per il reperimento delle risorse necessarie consapevoli della complessità della vicenda e del terreno difficilissimo su cui ci stavamo muovendo. Questa è stata la mia direttrice di marcia ed è bene che chiunque la tenga ben in mente» - ha messo in chiaro il viceministro, rispondendo in maniera diretta alle polemiche e ai veleni che si sono susseguiti in questi giorni.

«La sostanza di ogni confronto sul piano industriale è esattamente concentrata sulla permanenza al più elevato livello possibile di competitività degli impianti come garanzia prioritaria per tutte le



Il viceministro Teresa Bellanova

operazioni finalizzate alla tutela della salute e dell'ambiente nell'area di Taranto. Il perimetro tracciato dai governi che si sono succeduti sin dall'inizio di questa vicenda - ha ribadito - è sempre stato quello della tutela congiunta della produttività degli stabilimenti e della loro compatibilità con il diritto alla salute e all'ambiente. In particolare - ha sottolineato Bellanova - durante il Governo Renzi, si è provveduto a formalizzare il percorso verso la ricollocazione sul mercato dell'azienda, nel quadro della più rigorosa e corretta applicazione delle direttive stabilite, dallo stesso Governo, in materia di salvaguardia della salute e dell'ambiente». Un dualismo che accompagna da sempre il caso Ilva sin dalla sua esplosione innescata dal sequestro degli impianti dell'area a caldo da parte della magistratura.

LA NOTA

Documento di Sds. Dal sindaco parlamentari e consiglieri regionali

«Coinvolgere la città in scelte per il futuro»

● «Pur spettando al Governo Italiano la competenza sulla politica industriale e quindi su tutta la vicenda relativa all'acquisizione dell'Ilva, il territorio tarantino ha l'obbligo di essere coinvolto in prima persona ed informato costantemente sull'evoluzione delle dinamiche che stanno portando alla vendita dello stabilimento siderurgico».

Questa la premessa della nota con la quale Sds lista Stefano è intervenuta ieri sul dibattito e sullo scenario che si sta profilando per il futuro della grande fabbrica dell'acciaio.

«La città - si legge nel documento diffuso ieri - deve essere protagonista del suo futuro e non delegare come avvenuto in passato il proprio destino ad interlocutori che non vivono in questa terra e che quindi non hanno a cuore realmente le sorti della città di Taranto.

Occorre conoscere - insistono i rappresentanti della lista Sds - il piano industriale delle cordate che si sono proposte ad acquisire l'Ilva ma soprattutto occorre capire gli interventi di carattere ambientale che si intendono realizzare per ammodernare gli impianti e che devono necessariamente essere prioritari».

Un punto che si pone come fondamentale per quello che attiene al rapporto tra la città e l'impianto siderurgico proprio alle porte della città. Perché è indispensabile, qualunque si riveli il percorso da intraprendere, individuare in quale maniera si ritiene di superare la contrapposizione tra tutela della salute e dell'ambiente da un lato, e salvaguardia dei posti di lavoro dall'altra.

«Ad oggi - continua il documento

targato Sds - purtroppo ci sono solo incertezze sul futuro occupazionale dei lavoratori Ilva e dell'indotto e nessuna certezza sul piano ambientale. Tante sono le voci che giungono da più parti che non fanno altro che aumentare la confusione. Bene ha fatto dunque il Sindaco di Taranto Ippazio Stefano a convocare nella giornata di oggi, ore 9 i parlamentari ioni, consiglieri regionali, assessori del Comune di Taranto e capi gruppo consiliari, forze sociali, Confindustria e Sindaci delle città industriali. Riteniamo che il Comune di Taranto - conclude la nota - sia l'unica Istituzione deputata a garantire i lavoratori e l'intera cittadinanza sul futuro dello stabilimento siderurgico dell'Ilva, attraverso una capillare azione di controllo e di informazione alla città».





Jindal esce allo scoperto Più acciaio Ilva con il gas

*Il numero uno del gruppo punta sulla produzione
Per l'impianto obiettivo 12 milioni di tonnellate*

A sinistra la leader della Cgil Susanna Camusso e il presidente della Regione Michele Emiliano in una foto di gruppo durante l'assemblea regionale che si è tenuta al PalaMazzola (Foto Studio Ingenito)

«La mia visione dell'Ilva di Taranto è di arrivare a una produzione compresa tra i 10,5 e i 12 milioni di tonnellate annue ma utilizzando la medesima quantità di carbone utilizzata oggi o inferiore. Il carbone sarà rimpiazzato dal gas naturale. Ciò potrà essere fatto in modo molto efficiente e potrà diventare il nuovo standard per la produzione siderurgica europea realizzando acciaio con tecnologia "green"».

È la risposta di Sajjan Jindal, chairman di JSW Group. Ossia del gruppo che fa parte della cordata Acciaitalia insieme a Arvedi, Del Vecchio e Cassa Depositi e Prestiti. Il manager di Jindal ha parlato in un'intervista a "Siderweb la community dell'acciaio", il portale della siderurgia italiana. Sono parole chiare che anticipano per la prima volta i piani industriali e futuri della cordata concorrente del tandem ArcelorMittal-Marcegaglia.

Jindal non esclude la decarbonizzazione, anzi. Propone un ciclo misto: il carbone utilizzato per l'attuale produzione che si attesta sui 6 milioni di tonnellate resterebbe invariato. Per raggiungere quella quota "tra i 10,5 e i 12 milioni" ecco il gas naturale. Miele per le orecchie di Michele Emiliano che ha subito condiviso questa presa di posizione sul suo profilo social.

Non solo. Al di là dell'aspetto puramente tecnico, il chairman di JSW Group si sbilancia su cifre da Ilva pre crisi. Una produzione che si attesti su quei numeri supera di gran lunga la stima fatta da ArcelorMittal di recente. Una soglia che va nella direzione auspicata dai sindacati che anche ieri, tramite la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso, hanno dichiarato la necessità di non abbassare i livelli per evitare impatti occupazionali. «Ci sono società in Europa preoccupate per questo perché se la nostra tecnologia diventerà efficiente creerebbe un nuovo standard di riferimento per il settore - rincara Sajjan Jindal - ciò creerebbe una fortissima pressione sul sistema siderurgico europeo per seguire il nuovo modello che noi abbiamo studiato per Ilva».

Per il gruppo Jindal, «Ilva rappresenta una grande opportunità per approdare in Italia e rimettere in marcia il principale sito produttivo nazionale».

Lo stabilimento tarantino può diventare «una grande industria, probabilmente il più grande polo europeo».

In quanto alla cordata Acciaitalia e ai propri partner, Jindal è sicuro siano forti e che la domanda di acciaio italiana, combinata a un'Ilva rinnovata nelle tecnologie, rende l'affare fortemente interessante.

Infine, la vision sul futuro è chiara. Il manager del gruppo dimostra di conoscere molto bene il territorio: «Ilva è un sito produttivo che vanta un'ottima localizzazione sul mare Mediterra-



“
La nuova tecnologia
potrebbe rivelarsi
un nuovo standard
di riferimento in Europa

neo e con uno dei porti naturali dai fondali più profondi. Ha inoltre ottime strutture ma negli anni ha patito per la carenza di investimenti per la modernizzazione degli impianti, la tutela ambientale, le nuove tecnologie. Ciò ha causato un impatto sulla salute e sulla sicurezza ed è per questo motivo che ci sono stati così tanti problemi a Taranto. Ma io credo che con le nuove tecnologie, con un nuovo management, con una nuova vision Taranto può diventare la migliore azienda siderurgica europea e soddisfare le richieste dell'industria utilizzatrice di acciai piani in Europa».

A.Pig.

L'INTERVENTO

Messina: «Evitare la perdita di posti di lavoro»



Ignazio Messina

«Corriamo il rischio che tra i due litiganti, goda il terzo e cioè la fase di commissariamento con tutte le consulenze che ne conseguono. Oggi ci sono due cordate che si contendono l'Ilva e il rischio è che a vincere non sia nessuna delle due ma che si ripeta la drammatica vicenda di Bagnoli con la chiusura dell'azienda e la perdita di migliaia e migliaia di posti di lavoro nel mezzogiorno». A parlare è Ignazio Messina, segretario nazionale dell'Idv. «Sono mesi che Idv chiede tramite i senatori ai tre ministri Calenda, Poletti e Galletti di recarsi in Senato per rispondere in modo trasparente davanti al Paese, se l'Ilva è un asset industriale strategico oppure no. Per Idv - conclude Messina - l'Ilva lo è e quindi le prime indicazioni della cordata Mittal dicono che sarebbe una sciagura per l'Italia e per l'occupazione nel Sud scegliere questa proposta in quanto è evidente che avendo stabilimenti simili in Europa e in particolare in Francia sarebbe interessata al mercato di Ilva più che a rilanciare all'azienda».

Ilva a "carbone e gas" e 12 milioni di tonnellate d'acciaio

La versione di Jindal: noi il nuovo standard per la siderurgia

Giovanni Di Meo

TARANTO - Una fabbrica capace di produrre acciaio in modo così innovativo da creare "un nuovo standard" per la siderurgia europea e mondiale. E' così che Sajjan Jindal, chairman di Jsw Group, vede l'Ilva di Taranto del futuro. A patto - naturalmente - che sia il suo gruppo, insieme ai soci Arvedi, Del Vecchio e Cassa Depositi e Prestiti, uniti sotto le insegne della cordata AcciaItalia, ad aggiudicarsi la gara per mettere le mani su quello che rimane il più grande stabilimento siderurgico continentale.

Mr Jindal ha parlato in un'intervista esclusiva a *Siderweb*, che ha postato su youtube un'anticipazione del colloquio. Pochi minuti in cui l'industriale indiano descrive uno scenario quasi fantascientifico, che stride con le incertezze che caratterizzano questa fase storica dell'impianto tarantino. La "sua" Ilva potrebbe arrivare a produrre dodici milioni di tonnellate d'acciaio: una cifra mostruosa. Che però sarebbe ecocompatibile, perché l'acciaio made in Ilva sarebbe realizzato con una nuova tecnica di produzione mista carbone-gas.

Parole che si scontrano con quelle di Geert Van Poelvoorde, ceo di Arcelor-Mittal Europe per i prodotti piani, che nei giorni scorsi ha lanciato bordate contro Jsw, rivale nella gara per l'Ilva. "Come si può pensare che una compagnia che non ha nulla in Europa possa compiere un'operazione di trasformazione dell'Ilva e quindi dell'intero comparto siderurgico in Italia?" le parole del manager Arcelor.

Di certo, il difficile presente dell'Ilva appare oggettivamente lontano dalla affascinante visione di avvenirista fabbrica-modello teorizzata da Sajjan Jindal.

La decisione del gip di Milano Maria Vicidomini sul no al patteggiamento dei Riva potrebbe determinare un allungamento dei tempi della presentazione delle offerte mentre si allontana il rientro in Italia dei capitali, il celebre miliardo e 300 milioni sotto sequestro. Nelle prossime settimane (e sempre in accordo con la Procura che sembra intenzionata a chiudere le indagini, depositare gli atti e richiedere il rinvio a giudizio) i legali dei Riva dovrebbero riformulare i termini del patteggiamento e cercare di raggiungere un accordo. Patteggiamento che però dovrà essere proposto davanti a un gup, e quindi in sede di udienza preliminare.

Questo mentre dall'Amministrazione Straordinaria si fa sapere che la decisione del Gip di Milano «non influirà sul processo di vendita», anche se



Sajjan Jindal

trapela una certa preoccupazione per il rallentamento dell'arrivo della cifra definita «importo rilevantisimo» che consentirebbe di «disporre in tempi brevi delle risorse necessarie al completamento del risanamento ambientale dello stabilimento di Taranto». In mancanza di un via libera dai giudici su una nuova istanza di patteggiamento, l'unica strada per ottenere il dissequestro dei fondi sarebbe quella del giudizio ordinario con tempi più lunghi. Anche se, ambienti vicini ai tre commissari fanno sapere che la decisione del gip «non ha alcun effetto diretto e immediato sull'accordo transattivo» che «non ha alcun collegamento con il patteggiamento». Allo stesso tempo, dagli stessi ambienti, si sottolinea che «nell'accordo tra i Riva e l'Ilva non c'è alcuna clausola che faccia cadere l'ipotesi del rientro dei capitali», 1,3 miliardi circa, «a seguito del rigetto del patteggiamento. Qualora ci si dovesse accorgere che tale rientro non è più realistico verranno rivitalizzate tutte le iniziative possibili in sede civile». Sul piano di risanamento ambientale andrebbero comunque avanti con la copertura di fondi pubblici (già previsti dalla scorsa legge di Stabilità) che, proprio perché destinati al risanamento ambientale, non sarebbero considerati aiuti di Stato. Proprio a proposito del Piano ambientale oggi la prima Commissione del Senato ha approvato l'emendamento che proroga dal 30 giugno al 30 settembre 2017 il

termine per l'attuazione delle prescrizioni dell'Aia.

«Anche nel processo di Taranto si chiuda la porta a qualsiasi possibilità di accordo in favore degli imputati». E' quanto auspica il Codacons all'indomani della decisione del gip di Milano di respingere le richieste di patteggiamento avanzate da Adriano, Fabio e Nicola Riva, nell'ambito del procedimento con al centro il crac del gruppo.

«La sproporzione tra le pene concordate - osserva il Codacons - e la gravità dei reati che ha condotto il Gip milanese a respingere la richiesta di patteggiamento trova perfetta rispondenza anche nel processo in corso a Taranto per il presunto disastro ambientale causato dall'Ilva. Non è in alcun modo pensabile che si possa giungere a patteggiamenti o accordi con chi è accusato di gravissimi reati e di aver distrutto l'ambiente e portato migliaia di tarantini ad ammalarsi anche gravemente».

Per tale motivo, conclude l'associazione, che nel processo a Taranto rappresenta numerosi residenti affetti da malattie legate all'inquinamento dell'aria, «ci opporremo a qualsiasi ipotesi di patteggiamento e chiederemo alla Corte d'Assise di Taranto di rispedire al mittente proposte di accordi avanzate dagli imputati, così come ha fatto il Tribunale di Milano». Alla finestra restano Jindal e ArcelorMittal, veri rivali per il possibile acquisto.

Susanna Camusso a Taranto per l'assemblea regionale della Cgil

«Sì, Arcelor ci preoccupa»

I timori sul paventato ridimensionamento dell'Ilva in mano al colosso francese

Enzo Ferrari

TARANTO - Non è casuale la scelta di Taranto per l'assemblea regionale, soprattutto se il tema è "Sviluppo, ambiente, lavoro". Almeno per oggi Susanna Camusso ha spostato il baricentro della Cgil sulla Città dei Due Mari.

E al Palamazzola, dove si è tenuta l'assemblea, il nodo affrontato davanti a una selva di microfoni è stato subito quello dell'Ilva. Sotto due aspetti: la cassa integrazione per i quasi cinquemila lavoratori e le prospettive legate alla vendita dello stabilimento.

«Non è in alcun modo giustificabile questo massiccio ricorso alla cassa integrazione, soprattutto in considerazione dei contratti di solidarietà in corso», ha detto la Camusso. Stessa lunghezza d'onda del segretario generale della Fiom, Rosario Rappa, che ieri aveva manifestato il timore che questi cinquemila esuberanti siano il preludio ad un assetto di ridimensionamento, se non di chiusura, dello stabilimento. Un tappeto steso ai piedi dei nuovi acquirenti, insomma. E sono proprio i rischi



Susanna Camusso al PalaMazzola; accanto, Giuseppe Massafra (Studio Renato Ingenito)



dei piani industriali prossimi venturi a preoccupare il segretario della Cgil: «È difficile esprimersi dal momento che non conosciamo ancora i piani industriali delle cordate in corsa per l'acquisto dell'Ilva, ma l'ipotesi Arcelor, con il ventilato ridimensionamento dello stabilimento, ci preoccupa senz'altro».

E questi saranno senza dubbio temi che saranno affrontati lunedì nel vertice convocato

dal Ministero per lo sviluppo economico al quale parteciperanno i sindacati: «Al governo chiediamo un confronto sugli investimenti, sia per gli aspetti produttivi che per quelli ambientali. È sugli investimenti che valuteremo l'affidabilità delle cordate». Il tema del lavoro, in Italia, va però ben oltre i confini dell'Ilva. La Cgil è in piena campagna referendaria per l'abrogazione dei voucher e per

la responsabilità sociale degli appalti: «Attendiamo sempre che il governo fissi la data per il referendum. Ci sono tre milioni di persone che hanno firmato per promuoverli. Viviamo una stagione in cui si scende sempre di un gradino nella scala dei diritti dei lavoratori. Abbiamo il dovere di combattere la precarizzazione e la perdita del potere d'acquisto. La disoccupazione giovanile? Un Paese non ce

la fa se non ha un piano per l'occupazione dei giovani».

In questa epoca di incertezze e precarietà, paradossalmente può essere proprio la vicenda Ilva a tracciare la rotta per un futuro meno nebuloso. «Vorremmo - ha detto Giuseppe Massafra, da poco nella segreteria generale della Cgil - che Taranto diventasse un laboratorio per sperimentare un nuovo modello di sviluppo fondato sull'innovazione e sulla sostenibilità ambientale. Anche per questo vi è la necessità di guardare la questione Ilva, che ha già di per sé implicazioni nazionali e internazionali, da una prospettiva più ampia. Ad oggi, tuttavia, non abbiamo chiaro lo scenario che si profila per la vendita ai privati. Il nodo resta quello degli investimenti, che per noi devono garantire occupazione e compatibilità della fabbrica con il territorio. Purtroppo rileviamo che i tempi si allungano di volta in volta e in questa perenne attesa intervengono strumenti pesanti, come la cassa per cinquemila lavoratori. Non vorremmo che questo si trasformasse in uno scenario strutturale».

ARCELOR MITTAL

«Ma noi non vogliamo chiudere lo stabilimento»



TARANTO - «L'idea che vogliamo chiudere Ilva è totalmente priva di fondamento». Così Arcelor Mittal, in una dichiarazione riportata dalla Gazzetta del Mezzogiorno risponde al segretario della Fiom, Rosario Rappa, che ieri a Taranto aveva espresso tutta la sua preoccupazione per l'eventualità di un drastico ridimensionamento dello stabilimento tarantino se questo dovesse finire nelle mani del colosso franco-indiano. Arcelor ha invece ribadito di

essere «la sola azienda che possa vantare l'esperienza» per rilanciare Ilva. Questo, in larga massima l'obiettivo: «6 milioni di tonnellate nei 3 altiforni. E forniremo 2 milioni di tonnellate addizionali di bramme per l'attività di finitura, arrivando quindi a 8 milioni di tonnellate». Salvo ulteriori rinvii, il 3 marzo dovrebbero essere presentati i piani delle due cordate. L'altra è quella Jindal-Cassa Depositi e Prestiti - Delvecchio-Arvedi.

Il piano per Taranto

IL PRESIDENTE DI JINDAL SOUTH WEST

Vision Italia

«È la nostra prima operazione in Europa: se vinciamo la gara, rimarremo a lungo in Italia»

L'asta e i processi Riva

«Le vicende giudiziarie non ci influenzano, abbiamo forti motivazioni imprenditoriali»

«All'Ilva metà produzione sarà a gas»

Jindal: faremo investimenti massicci e aumenteremo la capacità fino a 12 milioni di tonnellate

di Paolo Bricco

«L' utilizzo del gas in siderurgia in sostituzione del carbone non è una chimera o una fantasia irrealizzabile. È una realtà tecnologica e industriale che applichiamo da tempo nelle nostre acciaierie in India. Se ci aggiudicheremo l'Ilva con la compagine di AcciaItalia, sarà con il preridotto e altre soluzioni tecniche basate sul gas che faremo tornare blu il cielo e pulita l'aria di Taranto ed elimineremo sostanze nocive cancerogene come gli Ipa (idrocarburi policiclici aromatici) che sono conseguenza dell'uso del carbone».

Sajjan Jindal, presidente di Jindal South West, parla per la prima volta in questo colloquio del dossier Ilva. Jindal, 57 anni, rivela il profilo di un investimento che è su tutto il Paese, oltre che sull'acciaieria in amministrazione straordinaria: «Per me è giusto parlare di Vision Italia. Non abbiamo mai compiuto un investimento in Europa. Lo vogliamo fare per la prima volta. Con questa operazione giochiamo in Europa e scommettiamo sull'Italia per l'esperienza che caratterizza le maestranze del settore manifatturiero italiano».

Ingegnere, l'affaire Ilva sembra non finire mai. Martedì un giudice di Milano si è pronunciato contro l'accordo di patteggiamento fra i Riva e la magistratura. Il che potrebbe bloccare gli 1,3 miliardi di euro della famiglia un tempo proprietaria, da destinare - in accordo con il Governo - ai lavori

ambientali. Questa decisione vi potrebbe fare desistere dal partecipare all'asta?

La decisione della magistratura riguarda la struttura commissariale. Quei soldi non c'entrano con la nostra scelta di investire sull'Ilva. Andiamo avanti senza alcun problema. Le ragioni imprenditoriali che ci hanno spinto a entrare in AcciaItalia sono indipendenti dalla vicenda della famiglia Riva.

Quali sono le ragioni industriali che vi hanno fatto avvicinare al dossier?

Prima di tutto la consapevolezza che l'Italia è uno dei maggiori mercati europei per l'acciaio, che ancora oggi ha un potenziale di 30 milioni di tonnellate annue ed è importatore netto di acciaio, soprattutto dei prodotti piani. L'Italia ha visto chiudere, o ridimensionare drasticamente, impianti storici che partono dal minerale come Cornigliano, Bagnoli e Piombino. È rimasto solo Taranto. Con l'Ilva noi vogliamo fare il nostro primo investimento in Europa. Vogliamo trasformarla nella maggiore acciaieria europea per volume e per profittabilità. E, attraverso l'utilizzo del gas, desideriamo farne il nuovo standard per il rispetto dell'ambiente in Europa in armonia con la diminuzione dei gas serra che è un obiettivo prioritario dell'Unione europea.

Lei cita il preridotto. In Italia, molti osservatori e industriali siderurgici hanno mostrato diffidenza e riluttanza, in particolare in merito alla sua sostenibilità economica e alla sua fattibilità logistico-organizza-

tiva a Taranto. Che cosa vi spinge a predisporre un business plan incentrato proprio sul gas?

Chi è ostile al preridotto, è ostile perché non lo sa utilizzare e non lo sa implementare nelle acciaierie. Noi siamo il primo gruppo siderurgico indiano per volumi e redditività. Produciamo 18 milioni di tonnellate all'anno, 4 dei quali con la tecnologia del preridotto. E lo facciamo in un Paese, l'India, dove il gas costa di più e dove ci sono meno pipeline con cui approvvigionarsi rispetto all'Italia. Attraverso il prer-

«L'impianto sarà il più grande d'Europa e un modello per il controllo delle emissioni»

«Non abbiamo alcuna voglia egemonica: diamo un contributo a una visione comune»

dotto e con la copertura totale dei parchi minerali, a Taranto sarà possibile abbattere drasticamente l'impatto ambientale dell'impianto siderurgico. L'effetto sarà dirompente per gli standard europei di produzione dell'acciaio. Per questo alcuni acciaiери criticano questa soluzione, per non doverla adottare anche loro, sostenendo i relativi investimenti, quando sarà chiaro che è realizzabile e redditizia.

Quanto pensate di investire e quali sono i vostri obietti-

vi industriali?

Pensiamo di investire una cifra significativa, nell'ordine di diversi miliardi di euro. L'obiettivo è arrivare, in un periodo compreso fra i tre e i cinque anni, a produrre fra i 10 e i 12 milioni di tonnellate all'anno. Sei milioni di tonnellate con le tecniche tradizionali e fra 4 e 6 milioni di tonnellate prodotte con tecniche alternative, fra cui l'utilizzo diretto del gas nel processo produttivo, il preridotto e il forno elettrico ad arco che consentirebbe di dare maggiore flessibilità ai livelli produttivi. La flessibilità è un altro aspetto importante per riuscire a rispondere correttamente al variabile andamento della domanda che caratterizza il mercato siderurgico. In questo modo si possono garantire quei livelli occupazionali che sono una ricchezza sociale per il territorio, anche nelle industrie che costituiscono l'indotto di Ilva e che insieme ad Ilva devono conoscere un nuovo cammino di sviluppo.

Jindal South West è molto concentrata sul mercato interno indiano. Il vostro management è in grado di fornire un adeguato apporto tecnico e gestionale alla rinascita dell'Ilva?

Gli standard e le tecniche della siderurgia internazionale sono gli stessi ovunque. Alla nostra particolare vocazione al preridotto e alla sicurezza, si aggiungono le competenze tecnologiche che ci sono state trasferite, in fatto di salvaguardia dell'ambiente, dai nostri azionisti di minoranza, i giapponesi di JFE, che detengono il 15% del nostro capitale e hanno una grande cultura

di qualità e di basso impatto ambientale. In questo cammino non saremo soli, insieme agli altri membri di AcciaItalia, faremo ripartire una grande acciaieria e cambieremo il volto di Taranto: sarà un connubio tra le nostre competenze e l'esperienza dei nostri soci italiani.

In AcciaItalia siete membri di una cordata composita.

Sì, per noi si tratta di un elemento qualificante. Noi, rispetto agli altri membri della cordata, non abbiamo nessun atteggiamento egemonico. Siamo felici, a fronte del 35% del capitale, di portare il nostro contributo con un investitore istituzionale come la Cassa Depositi e Prestiti, un industriale dell'acciaio di lungo corso quale Giovanni Arvedi e un grande imprenditore italiano come Leonardo Del Vecchio che ha saputo investire con grande successo in settori diversi puntando su progetti e manager qualificati. Siamo parte di una visione italiana. La Vision Italia di cui parlavo all'inizio del nostro colloquio. Ci consideriamo investitori di lungo termine. Se AcciaItalia si aggiudicasse l'Ilva, io prenderei casa in Italia e trascorrerei una parte significativa del tempo nel vostro Paese per seguire personalmente il rilancio dell'Ilva.

Lei cita la Vision Italia. Ha una passione - anche personale - per il nostro Paese: sua figlia Tanvisi è laureata in economia all'università di Firenze e si è sposata a Villa Le Rose, la maggiore quattrocentesca dei Ferragamo. Quale sarebbe la prima cosa che farebbe a Taranto?



Ingegnere. Sajjan Jindal, presidente di Jindal South West

I big mondiali dell'acciaio

Dati in milioni di tonnellate

1	ArcelorMittal	97.136	6	Shagang Group	34.214
2	Hesteel Group	47.745	7	Ansteel Group	32.502
3	Nippon Steel and Sumitomo Met. Corp.	46.374	8	JFE Steel Corporation	29.825
4	POSCO	41.975	9	Shougang Group	28.553
5	Baosteel Group	34.938	30	JSW Steel Limited	12.420

Fonte: World Steel Association

Non abbiamo parlato con la comunità locale e non conosciamo ancora le loro esigenze. Di sicuro la priorità è la salute. Per il resto porterei a Taranto la filosofia che caratterizza la nostra attività in India. Dove abbiamo gli impianti, dialoghiamo molto con la comunità, contribuendo alla sua crescita sociale, investiamo nella sanità, nello sport e nell'educazione dei giovani. A Taranto, per esempio, condivido il desiderio di Del Vecchio: finanziare e sostenere gli ospedali dedicati ai bimbi che hanno malattie dovute all'inquinamento.

Ingegnere Jindal, a pochi giorni dalla consegna delle offerte economiche, quante probabilità pensa di avere di aggiudicarsi, con AcciaItalia, l'Ilva?

Preferisco non rispondere. Non soltanto perché l'asta è in corso. Ma anche perché io non sono né uno speculatore, né uno scommettitore, ho piena fiducia nelle competenze dei funzionari dello Stato che stanno gestendo la gara e grande rispetto per il lavoro che hanno saputo svolgere in una situazione assai difficile. Per noi l'Ilva rappresenterebbe l'unico investimento in Europa e quindi lo dovremmo sostenere, senza fermarci alla prima difficoltà o in seguito a mutamenti della congiuntura economica, perché sarà il nostro asset strategico sul mercato europeo. Io, all'investimento nell'Ilva e nel vostro Paese, credo profondamente. E, in caso di esito positivo dell'asta, io e il mio gruppo resteremo a lungo a Taranto e in Italia.